

Presidente dell'Iic Bongarrà già a Londra: ecco la cultura made in Italy

Dal Transatlantico a Westminster. La nomina è dello scorso giugno ma Francesco Bongarrà fisicamente s'è trasferito solo da un paio di giorni al 39 di Belgrave Square, sede dell'Istituto italiano di cultura (Iic) a Londra, la «cultural powerhouse» con il compito di promuovere lingua, musica, design e arte del Bel Paese. Palermitano, cinquant'anni, melomane dichiarato, ex allievo di padre Pino Puglisi al Liceo Vittorio Emanuele, studi di Giurisprudenza a UniPa e ad Aberdeen, in Scozia, è stato portavoce di Leoluca Orlando dal 1997 al 2000 e giornalista parlamentare dell'Agenzia Ansa per oltre vent'anni. Bongarrà avrà «il compito e l'onore di dare più appeal alla cultura italiana facendola uscire dal tempio e dai classici schemi Dante, Petrarca, Boccaccio per farla conoscere e apprezzare con un approccio nuovo che vada oltre il 1300». Non solo per gli oltre seicentomila italiani che vivono nel Regno Unito ma anche per i sudditi di Sua Maestà. Dopo il benvenuto dell'ambasciatore d'Italia a Londra, Inigo Lambertini, il primo impegno di Bongarrà sarà l'incontro con i professori italiani dell'Università di Cambridge. (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cultura. Francesco Bongarrà

Un volume di La Torre Giordano dissacra il film di Visconti ma celebrandone l'assoluta bellezza Gattopardo, capolavoro che pare fotoromanzo

Simonetta Trovato

Luchino Visconti non utilizzava mai il punto di vista narrativo del protagonista letterario. Mai, se non una volta, in quel Gattopardo che ha sempre avuto una vita propria rispetto al romanzo di Tomasi. E proprio da questa asserzione, e dalla voglia di «desacralizzare» il film, parte lo storico e critico cinematografico siciliano Antonio La Torre Giordano, in un suo volume che - già nella veste editoriale - ricorda certi fotoromanzi degli anni '50. Scelta azzeccata, ma bisogna subito andare oltre e immergersi in un viaggio nell'universo Gattopardo, barcamenandosi sulle due rotaie, pericolosamente in bilico tra due mondi, quello della scrittura e l'altro, di celluloido.

Esta proprio qui il bello: nella mole poderosa di immagini, disegni, fotografie, testi e sottotesti, fino ad arrivare alla traduzione e adattamento (dello stesso critico) de Le Guépard, un «gran photo-roman» pubblicato a Parigi nel 1964; e chiudendo con i primi scatti dal set di Netflix, ultimo in ordine di tempo sugli innumerevoli materiali che fanno da corona al film di Visconti. Che resta ancora oggi «il più grande film italiano di tutti i tempi, per cast, impegno finanziario e affluenza di pubblico».

Il volume *Il Gattopardo - I sessant'anni del film tra arte, media e società*, prende giustamente spunto dall'anniversario dell'uscita nelle sale cinematografiche della pellicola, il 27 marzo 1963 al cinema Barberini di Roma e il giorno successivo al cinema Enic (attuale Rouge et Noir) in città. «Il Giornale di Sicilia ne promuove in un flano la proiezione già il



Il principe. Burt Lancaster con Visconti in un'immagine tratta dal libro

22 per il 23», sottolineando la grandissima attesa per il film in tutta Italia. Il volume, pubblicato da Lussografica, si inserisce nell'ambito delle attività di promozione e valorizzazione dei materiali cinematografici cartacei e audiovisivi condotta nel 2023 da AsCinema - Archivio siciliano del cinema guidato dallo stesso critico.

Che ha condotto veramente un lavoro meticoloso, slegando il film dal romanzo e tratteggiandone la vita autonoma, rivelando nuove chiavi di lettura sulle interpretazioni, i simbolismi e i tanti significati che offrono i sottotesti, legando il Gattopardo anche alla sua epoca (che non era quella del romanzo), al contesto storico e alle esigenze produttive del periodo. «Un processo "desacralizzato" - spiega Antonio La Torre Giordano - lontano dai consueti struggi-

menti leziosi» ma, verrebbe da dire, anche dalle complesse mitologie a corredo. Una lezione storica a cui Visconti non si sottrasse, prendendo a pugni una Palermo che aveva fame di pizzi, merletti, dive e divi, a cui offriva un po' di polvere in più del necessario.

Tra i tanti materiali del libro, anche un'intervista (probabilmente l'ultima) a Gioacchino Lanza Tomasi, scomparso pochi mesi fa, in cui il musicologo tracciava un ritratto morbido e affettuoso dello scrittore. E chiarisce come, secondo lui, Luchino Visconti non ha mai tradito il romanzo: «Il Risorgimento è stato visto da Tomasi di Lampedusa, meridionale e povero, con gli occhi di chi ha perso; e da Visconti, continentale e ricco, dalla parte di chi ha vinto».

(*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le visite guidate promosse dal Fai

Ricordi e stili del Liberty al Museo del Costume

Sarà Raffaele Piraino a condurre le visite al «suo» Museo del Costume dedicate al periodo Liberty, promosse dalla delegazione Fai di Palermo con il gruppo Fai Giovani. L'ex docente di Storia del Costume dell'Accademia delle Belle arti ha creato un universo unico fatto di abiti, accessori, toilette, che attraversa gli ultimi tre secoli e si è arricchito anche di nuove acquisizioni a cavallo dei due secoli, con un abito appartenuto a donna Franca Florio.

Le visite alla Casa Museo in via dell'Università 54 sono in programma sabato prossimo (due turni, alle 16.30 e alle 18) e domenica (quattro turni, alle 11, alle 12, alle 16.30 e alle 18), vanno comunque prenotate sul sito del Fai. Previsto un contributo di 6 euro per gli iscritti al Fai e di 8 euro per i non iscritti.

Il focus è dunque sullo stile Liberty che proprio in questi giorni è sotto l'occhio dei riflettori, tra mostre, serie tv, conferenze e approfondimenti; eleganza e ricercatezza in auge nell'alta società palermitana di inizio Novecento, tanto che Palermo si sistemò comodamente tra le capitali euro-

pee più importanti nel campo dell'architettura, delle arti decorative e della moda. Gli abiti esposti in occasione delle visite del Fai confermano la vocazione della Casa Museo Raffaello Piraino, a punto di riferimento per la storia del costume in Sicilia.

Un vero e proprio excursus nella moda suddiviso due parti, prima del Liberty, e quindi gli ultimi tre decenni dell'Ottocento, e dopo il Liberty, con un focus sugli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

Il progetto espositivo mira ad analizzare, attraverso alcuni dei pezzi più pregiati della collezione, il lavoro di importanti case sartoriali palermitane che assorbivano e riadattavano stile e dettagli provenienti soprattutto dagli atelier francesi e inglesi, trasformandoli in prodotti di grande artigianalità ed eleganza, segnando le direzioni della moda europea. Un viaggio nel tempo impreziosito dall'eterogeneità e dall'eclettismo della Casa Museo che si muove tra pittura, scultura, archeologia, arti decorative e applicate di varie epoche. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visite guidate. Alcuni abiti esposti nel Museo del Costume Piraino